

CHECCHI, GIORGIO (Loro Ciuffenna (AR), ?, 1914 - Arezzo, 21 aprile 2006). Sacerdote, partigiano.

Dopo la sua formazione nel Seminario vescovile di Arezzo, il 2 giugno 1940 è ordinato sacerdote nella cattedrale di Arezzo. Cappellano ad Anghiari (AR) sotto la guida di don Nilo Conti, poi a Poggio di Loro e Rocca Ricciarda. Qui il suo impegno religioso dopo l'8 settembre 1943 lo porta in contatto con le formazioni partigiane della zona. Sino agli ultimi anni della vita amerà testimoniare quanto egli e tanti altri sacerdoti hanno fatto nel 1943-'44 e quanto hanno rischiato insieme alle loro popolazioni, agli sfollati e ai partigiani. Orgoglioso della propria partecipazione al "secondo risorgimento" che, ripeteva, "è bene ricordare alla nostra gente, agli smemorati, agli onesti e a quelli dell'altra sponda, a quanti ancora insistono nella loro malafede", precisando che quello che aveva fatto "l'ho fatto da prete e come prete".

Dopo l'8 settembre 1943 da alcune persone di Poggio di Loro viene a sapere che cinque giovani aviatori sardi dell'aeroporto di Pisa, impossibilitati a ritornare alle loro case e inoltratisi all'interno della regione sono giunti alle pendici di Pratomagno dove cercano di nascondersi. Checchi comincia a raccogliere quanto è necessario per inviarlo ad essi tramite boscaioli e trova loro un nascondiglio a Rocca Ricciarda; qui fa giungere, a fine ottobre, il capitano Rodolfo Chiosi, accolto e nascosto nella casa parrocchiale mentre è braccato dai nazifascisti. Alla domenica ha modo di incontrarli quando sale per celebrare la messa alla Rocca, dove trovano rifugio anche due inglesi fuggiti dal campo di concentramento di Laterina.

La raccolta di viveri che organizza di nascosto in parrocchia per aiutare il gruppo della Rocca, al quale si uniscono altri latitanti, porta ad una crescente collaborazione sino a quando dal capitano Chiosi, che organizza la formazione "Mameli", gli è affidato il compito di essere di collegamento tra la montagna e la sottostante pianura del Valdarno. Molti renitenti di leva, in gran parte fuggiti dalle file del fascismo repubblicano, passano dalla canonica di don Checchi, che pensa ad inviarli in montagna, mentre proprio la sua casa parrocchiale diviene punto di riferimento del Comitato di Liberazione. Altri compiti gli vengono affidati, come quello di raccogliere notizie sugli spostamenti delle pattuglie tedesche, di ascoltare di radio Londra o altre stazioni trasmettenti per avere notizie di lanci di materiali vari o di persone con particolari compiti da svolgere nel territorio ancora occupato dai tedeschi.

Intanto la popolazione di Poggio di Loro in pochi mesi si raddoppia per la presenza di sfollati, il ritorno di famiglie emigrate e l'arrivo di forestieri, ponendo problemi enormi per il rifornimento di viveri. Molti parrocchiani frequentano ogni giorno la canonica, ma a nessuno sfugge un minimo accenno sull'attività e i frequenti incontri che avvengono.

In un pomeriggio dell'aprile 1944 un aereo della Repubblica sociale perde quota nel cielo sopra Loro Ciuffenna e va a cadere sulle pendici del Pratomagno. L'equipaggio si salva, mentre ciò che è nel velivolo viene portato via da soldati tedeschi giunti sul luogo. Poco tempo dopo il nuovo comandante del presidio di Loro Ciuffenna, saputo della caduta dell'aereo, sentenza che le armi trasportate dall'apparecchio sono state prese dal prete di Poggio di Loro per consegnarle ai partigiani e che il prete dovrà essere fucilato in piazza. Da questo momento il sacerdote deve nascondersi e sempre più spesso sale a Rocca Ricciarda vivendo tra i partigiani. A fine luglio i tedeschi, nel continuare la loro ritirata, bruciano anche il piccolo gruppo di case di Rocca Ricciarda. La popolazione si salva fuggendo nei boschi.

Con l'arrivo degli Inglesi a Loro Ciuffenna don Giorgio scende dalla montagna insieme ai partigiani della "Mameli" e altri fuggiaschi. Non ha mai partecipato "ad azioni di carattere combattivo, benché i rischi incorsi non siano stati minori di quelli di uno scontro armato" - così si legge nella motivazione per il riconoscimento della qualifica di partigiano a don Checchi, in data 1 febbraio 1945, con firma del comandante Rodolfo Chiosi della Commissione regionale toscana -. Il 20 settembre 1973 "è concesso al partigiano combattente Checchi Giorgio, classe 1914, la Croce al Merito di Guerra in seguito ad attività partigiana".

Nel luglio 1948 il vescovo Mignone lo trasferisce nella parrocchia di Palazzo del Pero, la cui popolazione risentiva del clima pesante della guerra, con le sue vittime e i suoi rancori e con una

difficile situazione economica. La ferrovia non esiste più, non c'è lavoro, le parrocchie di tutta la vallata sono malandate con tante famiglie che vivono della scarsa produzione agricola e la miseria è "scolpita" nelle facce della gente. La parrocchia diviene un punto di riferimento per portare, tramite le autorità scolastiche civili e sanitarie, la scuola là dove non esiste; per costruire acquedotti, strade; portare luce elettrica, vaccinare i bambini, creare posti di lavoro.

Il nuovo parroco continua l'opera del predecessore, don Panichi, per l'organizzazione di un asilo infantile, aiutato da Giuseppina Nicchi, una giovane vedova di guerra. L'asilo, affidato alle suore Salesiane oblate del Sacro Cuore fino al 1962, torna a carico della parrocchia sino al 1970, quando subentra lo Stato. Nel 1952 don Checchi si fa promotore della costruzione del monumento ai caduti di tutte le guerre anche se, per colpa di qualche "nostalgico", si registrano "difficoltà" proprio nel giorno dell'inaugurazione, il 15 giugno, festa del Corpus Domini. È anche promotore di attività per il rimboschimento delle colline intorno a Palazzo con il Piano Fanfani, organizza gli aiuti dell'ONARMO per dare un pasto ai cantieri di lavoro. Ancora nel '52 fa costruire la nuova cappella di S. Pietro in Valle.

Educazione, formazione e tempo libero per ragazzi e giovani, sono stati inoltre i capisaldi del suo impegno sociale e pastorale: avvia qualche ragazzo, la cui famiglia è priva di risorse economiche, allo studio (quando ancora non era istituita la scuola media) presso i Salesiani di Strada in Casentino. Organizza il cinema a Palazzo del Pero; "inventa" Badia San Veriano come luogo di preghiera, di riflessione, di vacanze, di aggregazione. Dopo aver fatto sistemare l'antica abbazia e la canonica promuove un giornalino parrocchiale (dal titolo significativo "Guardiamoci in faccia"); fa restaurare gli splendidi affreschi della pieve di S. Donnino a Maiano; è l'artefice della nascita del libro di don Silvano Pieri "La Valcerfone" del 1998, prezioso documento della storia e della microstoria del territorio.

Il nuovo sentire del Concilio lo trova pronto ancora ad iniziative verso le "giovani famiglie" e gli anziani, nonostante gli impegni di insegnante, prima nella scuola elementare, poi nella scuola media, e quelli pastorali accresciuti con l'affido delle chiese di Usciano, San Agata alle Terrine, San Cassiano.

Lascia la parrocchia e la sua canonica il 2 novembre 2002, dopo 54 di servizio; si sistema con la famiglia - seguita come padre premuroso - a pochi passi dalla chiesa, dove con discrezione e saggezza, dispensa consigli, riceve visite, "sussulta" e gioisce per qualche nuova iniziativa.

Bibl./Fonti: Archivio Arcipretura di Palazzo del Pero, Giornalino parrocchiale, numeri vari; G. CHECCHI, dattiloscritti inediti; *2 giugno 2005: per i 65 anni di vita presbiterale di Don Giorgio*, a cura di G. Bianchini, sd.; O. BARBAGLI, *Il vescovo di Arezzo mons. Mignone e il suo clero durante la Resistenza*, in *Il clero toscano nella Resistenza*. Atti del Convegno Lucca 4-6 aprile 1975, a cura del Comitato Regionale Toscano per il trentennale della Resistenza e della Liberazione, Firenze, La Nova Europa Editrice, 1975, pp. 165-182 e *passim*; E. DROANDI, *Arezzo distrutta 1943-44*, Cortona, Calosci Editore, 1995.

(G. Bianchini e G. Galli)